

L'Assalonne

Oratorio per sei voci sole, tromba, archi e basso continuo

Libretto di Giacomo Antonio Bergamori

Musica di

Giovanni Paolo Colonna

(Modena 1684)

Edizione pratica del libretto a cura di Francesco Lora

* * *

INTERLOCUTORI.

ASSALONNE

ACHITOFELE

CONSIGLIERE

DAVIDE

TESTO

IOABBE

PARTE PRIMA

CORO A 5

A l'armi, a battaglia, [1]
 si cinga, s'assaglia,
 con forza omicida
 s'atterri Sionne,
 Davide s'uccida,
 sol regni Assalonne.

ASSALONNE

Duci, amici guerrieri, [2]
 se per voi d'Israele
 premo con piè sicuro il soglio altero,
 dono di vostra fé sarà il mio impero.
 Chi negommi di padre
 già per lunga stagion l'amato aspetto,
 chi con insano affetto
 d'un figlio indegno a vendicar la morte
 vuole in me d'un lascivo
 punir la colpa e con ingiusto oltraggio
 farmi scopo fatale a patrio sdegno
 debellato per voi mi ceda il regno.

I. Se il suo crine mi porge la Sorte [3]
 anche un giorno, felice sarò.
 Così spero veder a mie piante
 chi nel soglio superbo regnante
 troppo altero mia fronte sprezzò.
 Se il suo crine mi porge la Sorte
 anche un giorno, felice sarò.

II. Se il destino mi arride sereno,
 ogni nube di duolo cadrà.
 Anche ad onta di padre ch'altero,
 d'Israele felice a l'impero
 coronata mia fronte sarà.
 Se il destino mi arride sereno,
 ogni nube di duolo cadrà.

ACHITOFELE

Pria che la nova aurora [4]
 per l'usato sentier di luce adorno
 riconduca dal Gange il novo giorno,
 s'Assalonne tu sei,
 se Achitofele io sono,
 sederai di David lieto sul trono.
 Queste che qui d'intorno
 sovra i campi d'Ebronne
 entro turbe guerriere
 spiegano volo fatal forti bandiere
 sapranno a te fedeli
 su l'abbassato orgoglio,
 su l'altezze abbattute ergerti un soglio.

Fra l'armi, [5]
 fra carmi
 di trombe sonanti
 se legge guerriera
 Bellona ti dà,
 da strali volanti
 l'orgoglio
 dal soglio
 trafitto cadrà.

ASSALONNE

Ohimè, qual di timore [6]
 fulmine repentino in questo seno
 apre piaga letal? Se fia che cada
 trafitto oggi dal soglio
 in anima ch'è altera insano orgoglio,
 par che presago il core
 in così fatti accenti
 a me stesso predica infausti eventi.
 Oh Dio, che far degg'io,
 s'è nemico a me stesso anche il cor mio?

ACHITOFELE

Ah, che vano è il timor: per te del pari
 pugna fede e valor ne' nostri acciari.
 Già paventa il Giordano e di tue schiere
 al repentino moto entro a sue sponde
 fuggitivo col piè quasi s'asconde;
 già s'invola Davide al soglio, al regno;
 già sei re di Sione ed al tuo crine
 si preparan corone.

ASSALONNE

E pur ruine
 par che predichi il core e dentro al seno
 con non inteso affanno
 par che ridica: "Avrai con cruda sorte,
 pria che corone al crin, catene e morte".

ACHITOFELE

Signor, ogni dimora
col timore s'atterri; al campo, a l'armi,
a pagnar con Davide: in ardue imprese
de la gloria guerriera
ogni indugio leggièr remora è al volo.
Per te di fido stuolo
pugna giunta a l'amor virtù sincera:
o pere il mondo o che Assalonne impera.

ASSALONNE e ACHITOFELE

Sù dunque, guerrieri,
correte, volate,
puguate, sù sù.
Fra' lampi de l'armi
più cara,
più chiara
sia vostra virtù.

[7]

TESTO

Il rimbombo de l'armi,
il tumulto guerriero,
de le trombe nemiche
ch'assordavano l'aure il fiero suono
risvegliaron Davide e d'un suo fido
a l'impensato ardire, al caso atroce
animaro la fede, indi la voce.

[8]

CONSIGLIERE

Signor, tutto Israele
siegue in armi tuo figlio e già poc'anzi
da le nemiche schiere
il tumulto guerrier s'udì più volte,
poco lungi a Sionne
questa voce fatal: "Regni Assalonne".

DAVIDE

Oh Cieli, ed a qual sorte
più serbate un regnante? A quanti strali
coronata cervice offre il destino,
se con empio consiglio
mi prepara ruine ancora un figlio?

Se sempre s'ì fiere
s'aggiran le Sfere
nemiche ad un re,
chi porta corone,
chi leggi dispone,
chi regge gl'imperi
di colpi più fieri
bersaglio sol è.

[9]

Assalonne, mio figlio, oh Dio, tu dunque [10]
 m'invidi il trono e per amor di regno
 il giusto, il Cielo, il genitor offendi.
 Odi, o figlio, sospendi
 il repentino moto a le tue squadre
 e, se brami regnar, regna col padre.

I. A l'ocaso ormai cadente [11]
 di mia vita il dì s'affretta,
 onde a te sorte più eletta
 aprirà novo oriente.

II. De l'etade al colpo edace
 caderà mio serto aurato,
 quindi a te più amico fato
 porgerà corona e pace.

TESTO

Tali d'un padre amante [12]
 verso un figlio rubelle
 di pietade e d'amor eran gli affetti,
 quando fra' duci eletti
 Ioabbe, il più fedele,
 il più saggio, il più forte, al suo signore
 svelò così sovra la lingua il core.

IOABBE

I. Contro un figlio s'impugni la spada, [13]
 non è figlio chi fido non è.
 L'empio cada,
 sù s'atterri,
 preda resti di ceppi e di ferri,
 empio core non merta mercé.
 Contro un *ecc.*

II. Vibri a volo l'ultrice saetta
 d'un regnante l'offesa pietà.
 Sol vendetta,
 sol catene
 provi l'empio fra barbare pene,
 se rubelle ad un rege si fe'.
 Contro un *ecc.*

DAVIDE

[14]

Ioabbe, oh Dio, non regni
 in un'alma di padre
 odio contro d'un figlio: il tuo valore,
 la virtude, la fede,
 l'animo generoso io ben ravviso;
 per te sul soglio assiso
 estinto al real piede
 de' rubelli al mio trono
 vidi più volte il debellato ardire;
 ma per un figlio mio convien soffrire.
 Per te di questo scettro
 a la luce gemmata
 restò d'indegne schiere
 abbagliato più volte il fiero orgoglio.
 L'alta rocca di Rabba
 per te cadde poc'anzi e per te in campo
 tacquer vinte più volte
 al tuo nome guerrier le trombe assire;
 ma per un figlio mio convien soffrire.

IOABBE

Ah, che lode non merta,
 se dentro a real petto
 prevale a giusto sdegno umano affetto.
 Sei padre e sei regnante, e il Ciel ti diede
 con non diverso esempio
 forza contro d'un figlio e contro un empio.

I. Si opponga agli audaci
 chi è padre, chi è re. [15]

Non merta pietade
 chi a un padre ch'è amante,
 chi a un sommo regnante
 con troppa empietade
 non serba la fé.

S'opponga *ecc.*

II. Di padre e di rege
 sia pari il rigor.
 Chi barbaro e fiero
 a un padre è crudele,
 chi a un rege è infedele,
 chi sprezza ogni impero
 indegno è d'amor.

Di padre *ecc.*

DAVIDE

Fra tempeste al mare in seno [16]
 dubbia nave è questo cor.
 Venti orribili
 coi lor sibili
 or li tolgano il sereno
 e fra l'onde
 più profonde
 si fa amabile
 l'onda instabile,
 se del pari in nobil alma
 sveglian flutti e portan calma
 giusto sdegno e patrio amor.
 Fra tempeste *ec.*

DAVIDE

Ma pur d'opposti affetti [17]
 mentre ondeggia tra flutti incerto il seno,
 un pensier che prevale
 con ben intesa voce
 par che replichi al core:
 "Sì sì, cada lo sdegno e vinca amore".
 Fuggiam, fuggiam Ioabbe
 da la faccia del figlio; e tu, mio fido,
 che de' rubelli armati
 primo giungesti a disvelarmi i moti,
 quivi resta col figlio e, se poi fia
 che lasciando spirarmi aure di vita
 lungi al patrio Giordano
 Assalonne il suo ardir fermi sul trono,
 a te dovrò di questa vita il dono.

CONSIGLIERE

Per te sempre immota [18]
 sarà la mia fé.
 O in piaggia rimota
 ti segua col piè,
 o pure in Sionne
 del figlio Assalonne
 diverta lo sdegno
 in campo e nel regno
 con pari mercé.
 Per te *ec.*

DAVIDE

E tu per or sospendi, [19]
 generoso Ioabbe,
 l'animo invito ed il guerriero ardire,
 ché per un figlio mio convien soffrire.

TESTO

Sì disse, indi si tolse
di repente a Sionne e sol da pochi
de' più forti guerrieri,
da Ioabbe il più fido ognor seguito,
quando fra stuolo ardito
a la regia città, reso più fiero,
giunse Assalonne ed occupò l'impero.
Allor fra turba audace
d'oricalchi guerrieri
s'udir cento muggiti e cento voci
in così fatti accenti
offrir al novo re lieti concenti.

CORO A 5

D'onori,
d'allori
si porga, s'appresti,
si doni, s'innesti
tributo
dovuto
al novo regnante,
e sia servo Israele a le sue piante.

[20]

Fine della prima parte

PARTE SECONDA

Sinfonia

[21]

ASSALONNE

Del Libano odoroso
 fra smeraldi nativi ognor fastoso
 alla bella Sion lambendo il seno,
 più lieto e più sereno
 da l'eccelsa pendice a le mie piante
 oggi scenda il Giordano: io son regnante.
 Se ben di questo soglio
 ove senza pugnar posai mio piede
 questo cor generoso
 pago a pieno non è, ché senza imprese,
 senza guerrieri onori,
 senza chiara virtude odia gli allori.
 Che fuggendo Davide
 mi ceda il real trono,
 che Sionne m'incontri
 con applauso di gioia e non s'opponga
 a mia forza, al mio brando, al mio furore
 opra è sol del destin, non del valore.

[22]

I. Entro a l'armi un nobil core
 trova palme e merca onor,
 ché fra' lampi degli acciari,
 per vantar pregi più chiari,
 splende sol guerriero ardor.
 Entro a l'armi *ecc.*

[23]

II. Solo in campo a l'armi in seno
 sa fiorire eterno allor
 e là dove eco rimbomba
 al sonar d'orribil tromba
 cuna ha sol regio splendor.
 Entro a l'armi *ecc.*

Sì, si siegua Davide,
 si combatta, si vinca e non si soffra
 che mentre egli lontano
 gode di libertà l'amato dono
 a me vacilli o la mia gloria o il trono.

[24]

ACHITOFELE

Assicurarsi il soglio,
 assodarsi sul crine
 l'aurato serto e stabilirsi il regno
 è d'un'alma real nobil consiglio;
 ma ritornare in campo,
 esporsi a le battaglie
 e fra' dubbi di Marte
 avventurar la sorte
 non è saggio pensier, se ben è forte.
 Se soggetto Davide
 brami veder oggi al real tuo piede,
 te lo darà col mio valor la fede.

ASSALONNE

A me de' tuoi guerrieri
 cedi pronto uno stuol, ché de la notte
 sotto l'ombra vicine
 porterò al genitor morti e ruine.
 Lodo il pensier ma a pieno
 non è paga la mente,
 ché il consiglio di molti
 chieder deve mai sempre animo prode:
 chi s'appiglia al primier non merta lode.
 Cusi, dimmi, che pensi?
 Tu che di questo scettro
 regolasti più volte
 ne la mano paterna i cenni e i moti,
 dei regi d'Israele
 consigliero canuto e duce invitto.

CONSIGLIERE

Chi brama trionfar vada al conflitto.
 Senza di te, del rege
 paventeran tue schiere e de' nemici
 prevaleranno a' tuoi gl'invitti acciari.
 Tu conosci Davide e de' soldati
 l'agguerrito valor, la forza e l'arte.

ASSALONNE

Non più, non più: di Marte
 sù, risuoni la tromba, al campo, a l'armi!

Al suono guerriero
 si desti l'ardire,
 si svegli il valor,
 si chiami la fama,
 s'inviti la gloria
 e a bellica brama
 prepari vittoria
 di trombe il fragor.

[25]

TESTO

Così, per divertire [26]
 d'Achitofelle il più leal consiglio,
 a la mente di Cusi
 suggerì il Cielo ed in fatal periglio
 spinse così con tal sentenza il figlio.

I. Ma se d'Icaro nel volo [27]
 troppo audace impennò i vanni,
 che stupor, se il giusto Polo
 li diè tomba in mar d'affanni?

II. Ne l'oprar se l'uomo altero
 sprezza il giusto e il Cielo offende,
 è mercé se poi severo
 pena eguale il Ciel li rende.

Già nel campo fatale [28]
 disponeva le schiere,
 non ben sazio del regno
 senza l'estinto padre, il figlio indegno,
 quando Davide, a cui d'infide trombe
 il replicato suono
 ferì l'orecchio e 'l core,
 queste s'udì spiegar note d'amore.

DAVIDE

Ascondetemi, involatemi, [29]
 care selve, al figlio mio.
 Perché il Cielo ei non offenda
 più crudel col patrio sangue,
 perché a farmi al suolo esangue
 il suo ardir più non estenda,
 deh, toglietemi,
 deh, celatemi,
 selve care, al suo desio.

Ascondetemi, involatemi,
 care selve, al figlio mio.

[30]

Ma che dissi? Se il Cielo,
per punir le mie colpe,
per far de' falli miei giusta vendetta,
ne la mano del figlio
tese su l'arco suo fatal saetta,
il fuggire dal Cielo è van consiglio.
Se vuol ch'io qui pugnando
con Assalonne incontri il dì fatale,
fia questi al mio fallir castigo eguale.
Già del sangue d'Uria
contro me dalla terra odo la voce
e vuole il Ciel che con dovuta sorte
d'una morte sia pena anche una morte.

IOABBE

Mio re, non soffre il Cielo
che con fallo maggiore
si cancelli un delitto e mai conviene
che con empio furore
si ribelli chi è figlio al genitore.
Se Assalonne ci sfida,
pugnar convien, purché di te la vita
non s'esponga a periglio; entro tue tende
devi restar, ch'a noi solo s'aspetta
e di fede e d'amor in nobil segno
a te col sangue ricomprare il regno.

DAVIDE

Ioab, miei duci, udite:
farò quanto a voi piace;
recederò da l'armi,
lascierò la battaglia e, quando caro
tanto vi sia de la mia vita il giorno,
voi fra le turbe armate
Assalonne il mio figlio a me serbate.

TESTO

Questa legge d'affetto
promulgò pria Davide, indi si tolse
a l'armate sue schiere, allor che assiso
su volante destriero
Assalonne primiero
svegliò la pugna e cento morti e cento
fe' di sua crudeltade empio trofeo;
e mentre più severo
là si portava a volo
ove ondeggiava più di sangue il suolo,
in così fatti detti
questi volgea fra sé superbi affetti.

ASSALONNE

I. A incontrar nove corone [31]
 ormai voli il mio pensier,
 ché là dove più severa
 forte schiera
 apre in campo aspra tenzone
 sempre gode un cor guerrier.
 A incontrar *ecc.*

II. Acquistarmi ostro più chiaro
 entro il sangue io ben saprò,
 ché là dove inonda il suolo
 spento stuolo
 fatto sol di stragi avaro
 questo sen goder sol può.
 Acquistarmi *ecc.*

Ohimè, chi mi trattiene? [32]
 Chi mi toglie a le palme e col mio crine
 a le vittorie mie sospende il corso?
 Duci, amici, si tronchi
 questa chioma che vile
 ora inceppa a miei danni
 sul primo volo a la mia gloria i vanni.
 Soccorretemi, o fidi!

IOABBE

Empio, ammutisci!

Questa che già più volte
 nobil varco m'aperse
 a più degni trofei asta guerriera
 sia termine fatale a mente altera.
 Mori, perfido, mori: io qui fastoso,
 col punir nel tuo petto un fallo orrendo,
 trofeo più degno alla mia gloria appendo.

TESTO

Si disse e con tre colpi
 l'empio trafisse. All'impensato avviso,
 per sottrarsi allo sdegno
 de l'odiate schiere,
 s'uccise Achitofelle e Cusi il forte
 nuncio al rege n'andò di giusta morte.

CONSIGLIERE

Sire, a Sion ritorna:
 sei re, sei vincitore.

DAVIDE

E dove è il figlio?

CONSIGLIERE

Più non machina stragi,
 più non porta battaglie: al suolo è estinto.

DAVIDE

Come? Chi lo svenò? Da chi fu vinto?

CONSIGLIERE

Da Ioabbe.

DAVIDE

Che dici? Anche un mio fido
tradir mi seppe e a me svenare un figlio?
O diletto Assalonne, e chi mi dona
che con sorte gradita
chiuda i miei giorni e te ritorni in vita?

DAVIDE

Caro figlio, amata prole,
dove sei, chi ti rapì?

[33]

Torna, torna in questo seno,
caro bene, amato sole,
riedi, o figlio, o il Ciel almeno
a me chiuda anche i miei dì.

Caro figlio, amata prole,
dove sei, chi ti rapì?

IOABBE

Risorgi, Davide,
festeggia, sì sì.

DAVIDE

Caro figlio, amata prole,
dove sei, chi ti rapì?

IOABBE

Per te più sereno
d'un empio al cadere
benigne le sfere
ritornino il dì.

DAVIDE

Caro figlio, amata prole,
dove sei, chi ti rapì?

IOABBE

Ioabbe, oh Dio, col figlio
mi toglie ogni gioia, e vita e regno
sprezzo senza il mio bene. Oh, fati rei!
Assalonne, mio figlio, e dove sei?

[34]

Davide, in te ritorna. Il giusto Cielo
punì un empio e ti duole
che sian giuste le sfere? Il Ciel ti diede
in me, ne' tuoi seguaci amore e fede,
e tu sprezzi chi è fido, ami un indegno?
Deh, se al Ciel non t'opponi,
s'a me sei grato e se ad un giusto affetto
dà sede oggi il tuo seno,
bandisci ogni cordoglio,
lascia il dolore e te ritorna al soglio.

CORO A 5

Al soglio reale
Davide ritorni,
più lieto soggiorni
là dove la gloria
con nobil vittoria
il varco gli aprì,
al soglio reale
ritorni, sì sì.

[35]

Il fine